



**Unioncamere
Campania**



**ISTITUTO
GUGLIELMO TAGLIACARNE**

per la promozione
della cultura economica

Fondazione di Unioncamere

Osservatorio economico della regione Campania. Il bilancio del 2016 e prime evidenze per il 2017

SINTESI

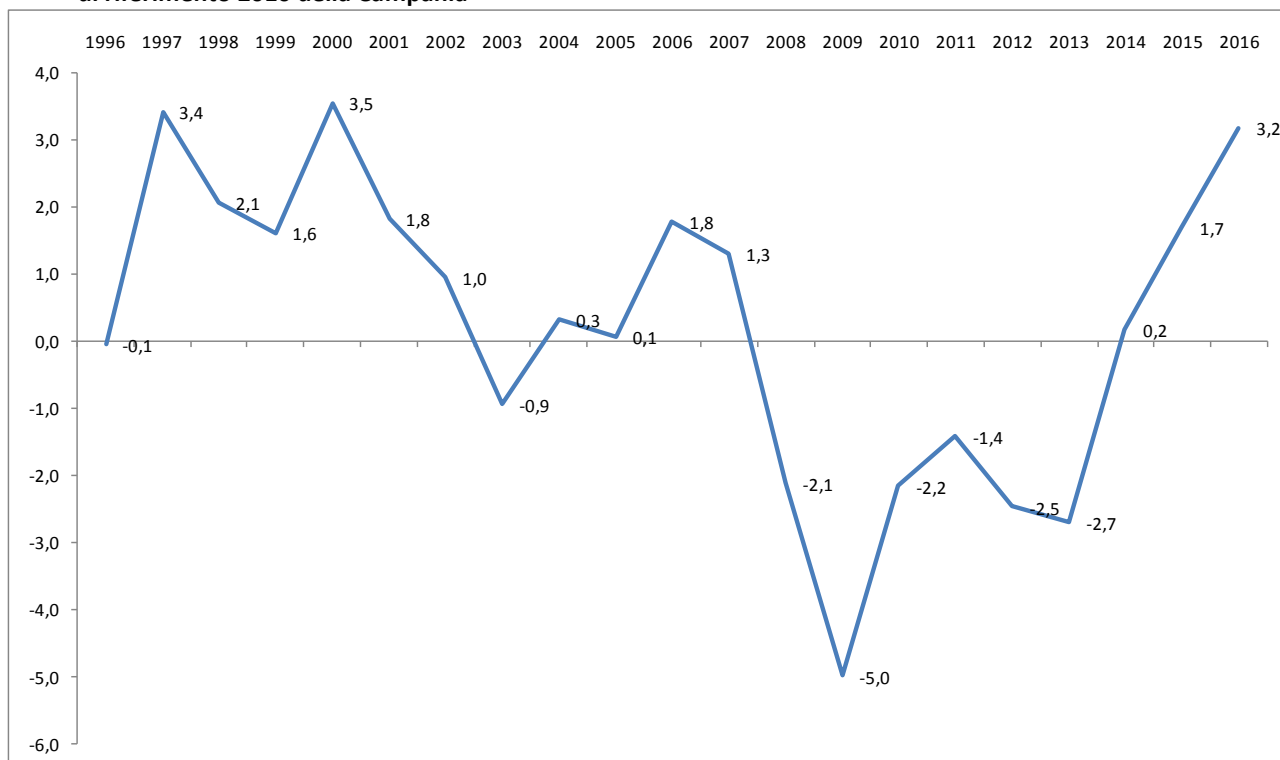


Gennaio 2018

L'uscita dalla crisi del nostro paese (intesa quanto meno come passaggio dal segno meno al segno più dell'andamento del Prodotto Interno Lordo e non come ritorno ai livelli pre-recessione) ha cominciato a manifestarsi nel 2016 e sembra confermarsi anche per gli anni 2017 e 2018 secondo le stime prodotte da tutti i principali analisti economici nazionali e internazionali. Analisti che concordano anche sul fatto che il 2017 e il 2018 saranno gli anni con una crescita più intensa per il nostro paese al termine del quale inizierà un percorso sempre orientato in senso positivo ma quantitativamente meno vivace. Da un punto di vista territoriale non si è ancora in grado di valutare il bilancio del 2017 mentre invece si possono già fornire indicazioni per il 2016. Anno che ha avuto una protagonista se almeno ci riferiamo alle regioni più popolate: ed è proprio la Campania. Secondo le valutazioni Istat rilasciate nello scorso dicembre e appunto relative al 2016, la nostra regione vanta la maggiore crescita del Pil in termini reali fra tutte le regioni italiane con un eloquente +3,2%. Un dato che si può definire eccezionale per vari motivi. In prima battuta per il fatto che mai in questo secolo la regione era cresciuta con questa intensità visto che per trovare un aumento così rimarchevole bisogna tornare al 2000 quando il territorio crebbe del 3,5%. In seconda battuta perché la regione è la più performante d'Italia superando di quattro decimi di punto il Molise e facendo molto meglio di aree come la Lombardia (+1,2%) e Veneto (+0,9%) in un contesto nazionale cresciuto dello 0,9% e in cui sono ben 5 le regioni tra cui le meridionali Puglia, Sicilia e Sardegna che nel 2016 invece hanno messo a segno un percorso recessivo. Percorso particolarmente cruento in Umbria con una decrescita di 1,3 punti percentuali. Anche se l'economia della regione è stata fortemente trascinata da quella che viene definita industria in senso stretto (che comprende il manifatturiero, l'estrattivo e tutto quel comparto emergente legato alla gestione dell'acqua e dei rifiuti) cresciuta ad un ritmo del 7%, appare sempre più evidente soprattutto nel lungo periodo l'accentuazione in senso terziario della regione. Se, infatti, nel 1995 i servizi contribuivano alla formazione del valore aggiunto campano per il 73,9%, nel 2016 tale incidenza ha sfiorato l'80% attestandosi al 79,8% dopo aver peraltro toccato quasi l'81% nel 2014 a causa delle difficoltà che in quel periodo incontrava l'industria con i servizi (o quanto meno alcuni servizi) che sembravano essere decisamente meno toccati dalla recessione. Ovviamente all'interno di questo quadro certamente confortante, esistono quelle che possiamo definire note stonate. La prima, che oramai sembra consolidata nel tempo, riguarda le perduranti difficoltà del settore edilizio che dopo la fiammata del 2015 è tornato in territorio negativo come peraltro accaduto in otto degli nove anni, periodo nel quale ha perso quasi un terzo della ricchezza prodotta. Una difficoltà invece di tipo più congiunturale ha riguardato invece l'agricoltura che conferma il suo andamento altalenante grazie al quale comunque il settore si trova oggi grosso modo non troppo distante dai suoi migliori risultati di sempre. Le difficoltà del settore primario sono da attribuire essenzialmente nelle forti difficoltà attraversate dai prodotti vitivinicoli il cui valore economico della produzione è sceso di oltre il 23% rispetto al 2015 sfiorando i livelli minimi del 2014. A cui si aggiunge l'olio i cui valori sembrano oramai collocarsi al di fuori di un trend regolare visto che nel 2015 i livelli produttivi hanno raggiunto i valori massimi storici mentre solo l'anno prima si erano toccati i livelli più bassi di sempre con il 2016 che si colloca a metà strada. Chiaramente, rispetto alle macerie lasciate della crisi, la crescita della regione nel 2016 va vista come un primo segnale verso il recupero delle posizioni perse durante la fase recessiva. Perdite che tuttora vanno considerate come molto cospicue visto che rispetto all'anno precedente lo

scoppio della recessione (il 2007) i livelli produttivi del territorio (peraltro non particolarmente brillanti rispetto alla media nazionale) sono ancora inferiori di quasi il 10% con l'industria che sconta addirittura un ritardo di quasi il 26%.

Fig.1-Serie storica delle variazioni rispetto all'anno precedente del Prodotto Interno Lordo a prezzi concatenati anno di riferimento 2010 della Campania



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

La ripresa appare essere un toccasana per il sistema economico nel suo complesso ma in questo momento sembra non avere ancora prodotto i suoi effetti sulle famiglie se non in piccola parte. Il reddito disponibile di quelle che vengono definite famiglie consumatrici non ha mai raggiunto in regione vette particolarmente significative nel corso del tempo visto che il massimo risultato raggiunto in termini di differenziale in termini procapite rispetto alla media nazionale è stato il 25,8% del 2002. Oggi nonostante una lenta ripresa nel triennio 2014-2016 la regione si pone all'ultimo posto in termini di reddito procapite (con un deficit rispetto al 28% rispetto alla media Italia) a differenza di quanto accadeva in passato dove sovente la Campania riusciva a mettersi alle spalle quanto meno Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna. Più o meno simili sono le traiettorie della spesa delle famiglie. Inevitabile conseguenza, questa, del fatto che i consumi incidono per l'85-90% sul totale del reddito disponibile. Andamento dei consumi che ha avuto anche delle ripercussioni anche sulla destinazione per comparto merceologico, oltre che sui livelli assoluti. I dati ci dicono che dall'inizio della crisi a oggi ci sono stati ben due momenti in cui i consumi della regione sono letteralmente crollati rispetto all'anno precedente. Si tratta del 2009 in cui si registrò una calo del 4,4% che andava peraltro ad aggiungersi al -3% dell'anno precedente e del 2012 in cui si registrò addirittura un -5% seguito da un -2,7% nel 2013. E' evidente che queste perdite siano molto pesanti e altrettanto difficili da recuperare nel breve periodo anche se nel 2015 e nel 2016 sono arrivati dei segnali incoraggianti con crescite superiori all'1%. Aumenti che

sono stati comunque inferiori a quelle riscontrate a livello nazionale. A livello merceologico la crisi ha cambiato molte delle abitudini di consumo dei campani che hanno ridimensionato in misura più o meno accentuata nell'arco del periodo della crisi tutte le spese legate ai beni ed accentuato invece le spese per i servizi in particolare comunicazioni e utenze acqua, gas e luce.

Vi è poi il tema della diffusione della povertà sia essa misurata in termini relativi (ovvero il numero di famiglie di due componenti con una spesa per consumi inferiore o uguale alla spesa media per consumi pro-capite opportunamente riparametrato per le altre tipologie di nuclei) o assoluta (famiglia di due persone con una spesa per consumi inferiore o uguale al valore monetario di un paniere di beni e servizi considerati essenziali per evitare gravi forme di esclusione sociale sempre opportunamente riparametrato per le altre tipologie di nuclei). Facendo riferimento al concetto di povertà relativa in Campania il fenomeno della fra il 2014 e il 2016 ha subito una impennata e nell'ultimo anno per il quale i dati sono disponibili oltre un individuo su 5 si trova nella condizione di povertà relativa facendo del territorio campano la terza regione italiana con la maggiore incidenza della povertà. Rispetto al 2014 la situazione del fenomeno si è deteriorata rispetto sia alla Puglia che alla Basilicata.

Tab.1-Percentuale di persone in condizione di povertà relativa nelle regioni italiane. Anni 2014-2016

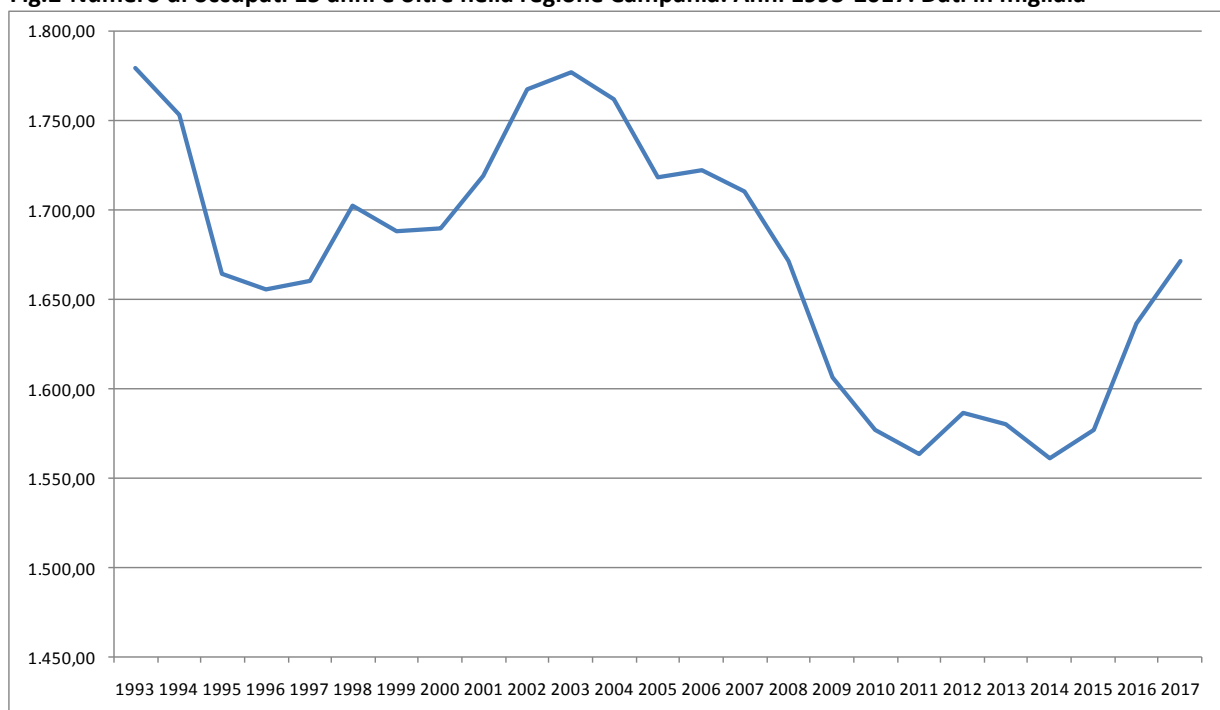
	2014	2015	2016
Piemonte	7,7	8,9	8,4
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	7,7	10,5	6,3
Liguria	10,0	12,5	15,6
Lombardia	5,8	8,2	8,0
Trentino Alto Adige / Südtirol	5,3	5,2	4,0
Provincia Autonoma Trento	8,9	7,1	7,9
Veneto	6,4	7,1	7,7
Friuli-Venezia Giulia	11,1	13,5	13,9
Emilia-Romagna	6,7	6,4	6,8
Toscana	6,7	6,7	5,0
Umbria	11,3	13,6	17,9
Marche	13,0	12,0	11,1
Lazio	7,8	10,3	13,1
Abruzzo	14,1	12,5	12,8
Molise	18,4	22,7	21,1
Campania	20,0	19,9	22,9
Puglia	22,2	21,9	17,6
Basilicata	30,0	24,7	21,6
Calabria	35,6	33,1	39,2
Sicilia	29,0	30,1	28,6
Sardegna	15,9	16,8	16,0
Nord-ovest	6,8	8,8	8,9
Nord-est	6,9	7,3	7,7
Centro	8,4	9,7	10,7
Mezzogiorno	23,6	23,5	23,5
Italia	12,9	13,7	14,0

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Queste condizioni di difficoltà delle famiglie probabilmente sono destinate a migliorare (senza ovviamente raggiungere vette di particolare eccellenza) alla luce del fatto che la crescita economica sembra aver prodotto un effetto positivo sui livelli assoluti di occupazione facendo però emergere al contempo una consistente fetta di popolazione che è passata dalla condizione di inattività (spesso associata al concetto di scoraggiamento) a quella di disoccupazione fiutando probabilmente la connessione fra ripresa economica e disponibilità di nuovi posti di lavoro. Pur

non avendo ancora la possibilità di disporre dei dati definitivi relativi al 2017 (che saranno resi disponibili presumibilmente fra marzo e aprile), una stima anticipatoria realizzata appositamente per questo rapporto evidenzia come il numero degli occupati nella regione (In crescita per il terzo anno consecutivo), dovrebbe essere il più elevato degli ultimi 10 anni superando di circa 110.000 unità il minimo storico di persone al lavoro del 2014. In pratica, quindi, il tessuto occupazionale campano nel 2017 si collocherebbe a metà strada esatta fra il punto culminante della crisi e il suo record di occupazione. Relativizzando il numero assoluto di occupati alla popolazione effettiva e considerando la fascia di età 15-64 anni (quella più significativa da un punto di vista dell'occupazione) la regione presumibilmente chiuderà il 2017 con un tasso di occupazione pari al 42%, ovvero otto decimi di punto in più rispetto al 2016 e valore più alto dal 2009 a oggi. Permane però rilevante la questione dell'occupazione giovanile, o meglio la questione giovanile sembra oramai suddividersi in due segmenti ben distinti: da una parte i giovanissimi (ovvero gli under 25) in cui anche nel 2017 dovrebbe proseguire la diminuzione dei livelli occupazionali oramai arrivati poco sopra il 10%. Molto meglio vanno le cose per gli under 35 il cui livello occupazionale pur rimanendo al di sotto dei massimi storici si colloca intorno al 42,5% ai massimi dall'inizio della crisi. Come detto, nonostante l'aumento delle persone occupate, cresce anche (per il secondo anno di seguito) quello delle persone in cerca di occupazione che si fissa a quota 442 mila unità, nuovo record storico in regione con un divario di circa 5.000 persone rispetto al precedente primato datato 1997 e oltre il doppio rispetto al minimo storico fatto segnare nel 2007 con 215 disoccupati. A ciò corrisponde un aumento del tasso di disoccupazione di 0,5 punti percentuali in crescita di mezzo punto percentuale fra 2016 e 2017 (dal 20,4% al 20,9%) ancora un po' al di sotto del record storico del 2014 (21,7%) e con un incremento più sensibile fra le donne rispetto agli uomini.

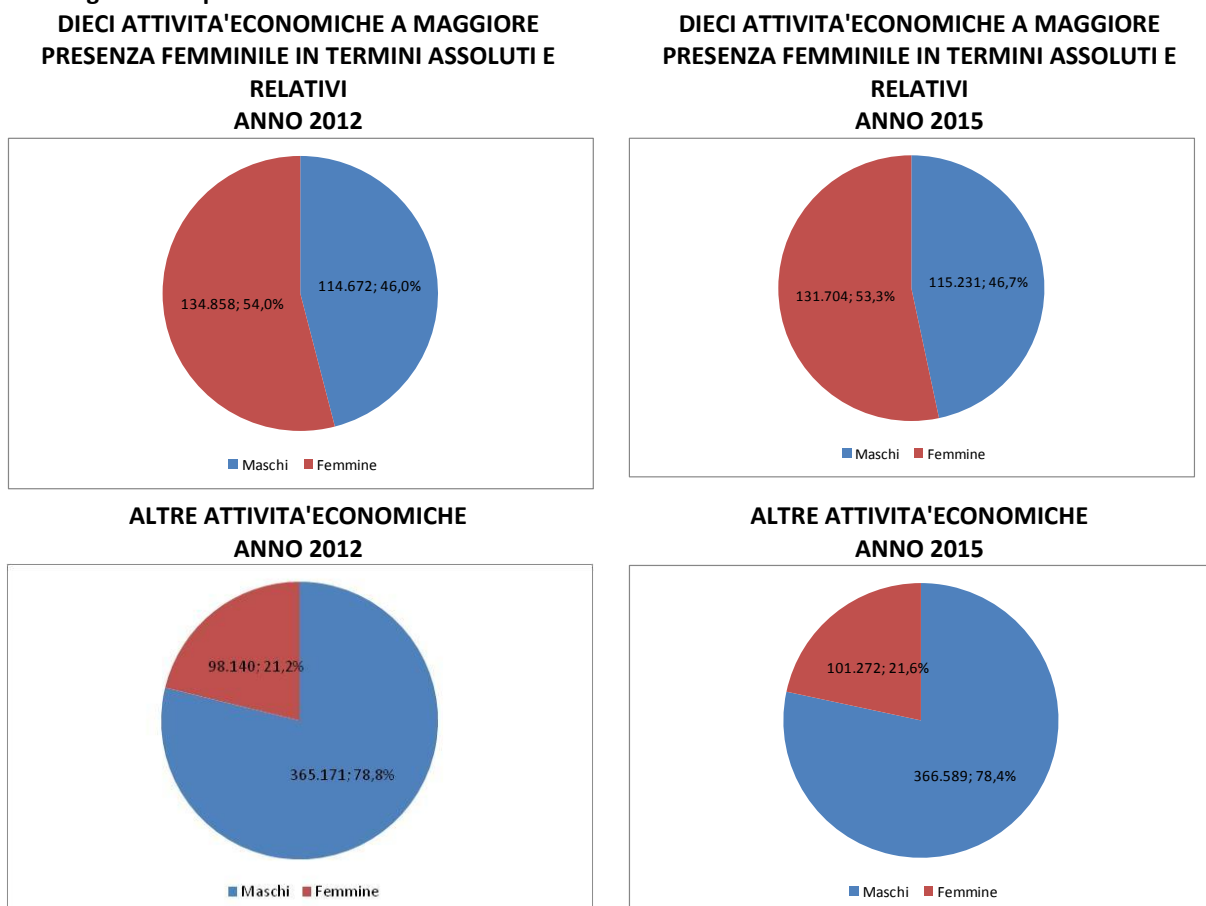
Fig.2-Numero di occupati 15 anni e oltre nella regione Campania. Anni 1993-2017. Dati in migliaia



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Ma di che tipo di occupazione parliamo? Sembrano evidenti due fatti. Il primo è legato al fatto che si tratta rispetto al passato di un lavoro maggiormente a termine. Lo dimostra il fatto che negli ultimi 13 anni gli occupati a tempo indeterminato sono diminuiti di 60.000 unità a cui è corrisposto un +48.000 in termini di contratti a termine. Il secondo aspetto è invece legato ad un inquadramento contrattuale medio che appare piuttosto debole se consideriamo che in Campania oltre il 63% dei lavoratori dipendenti delle unità locali del territorio lavoro con un contratto di questo tipo a fronte del 53,4% medio nazionale con dei divari retributivi rispetto agli impiegati che appaiono essere piuttosto simili fra la regione e il complesso del paese. Vi è poi sempre l'atavica questione del legame fra donne e lavoro. Ancora oggi la Campania (e praticamente tutti i suoi territori) hanno una presenza di donne al lavoro fra le più basse in Italia sia pure in leggero aumento. Un aumento che deriva soprattutto dalla spinta che stanno apportando settori tradizionalmente a bassa occupazione femminile che hanno visto negli ultimi 4 anni un incremento di oltre 3.000 occupati a fronte di una contrazione più o meno di pari entità osservata nei tradizionali serbatoi dell'economia femminile.

Fig.3-Composizione per genere dei lavoratori dipendenti alle unità locali per settori di attività economica nella regione Campania

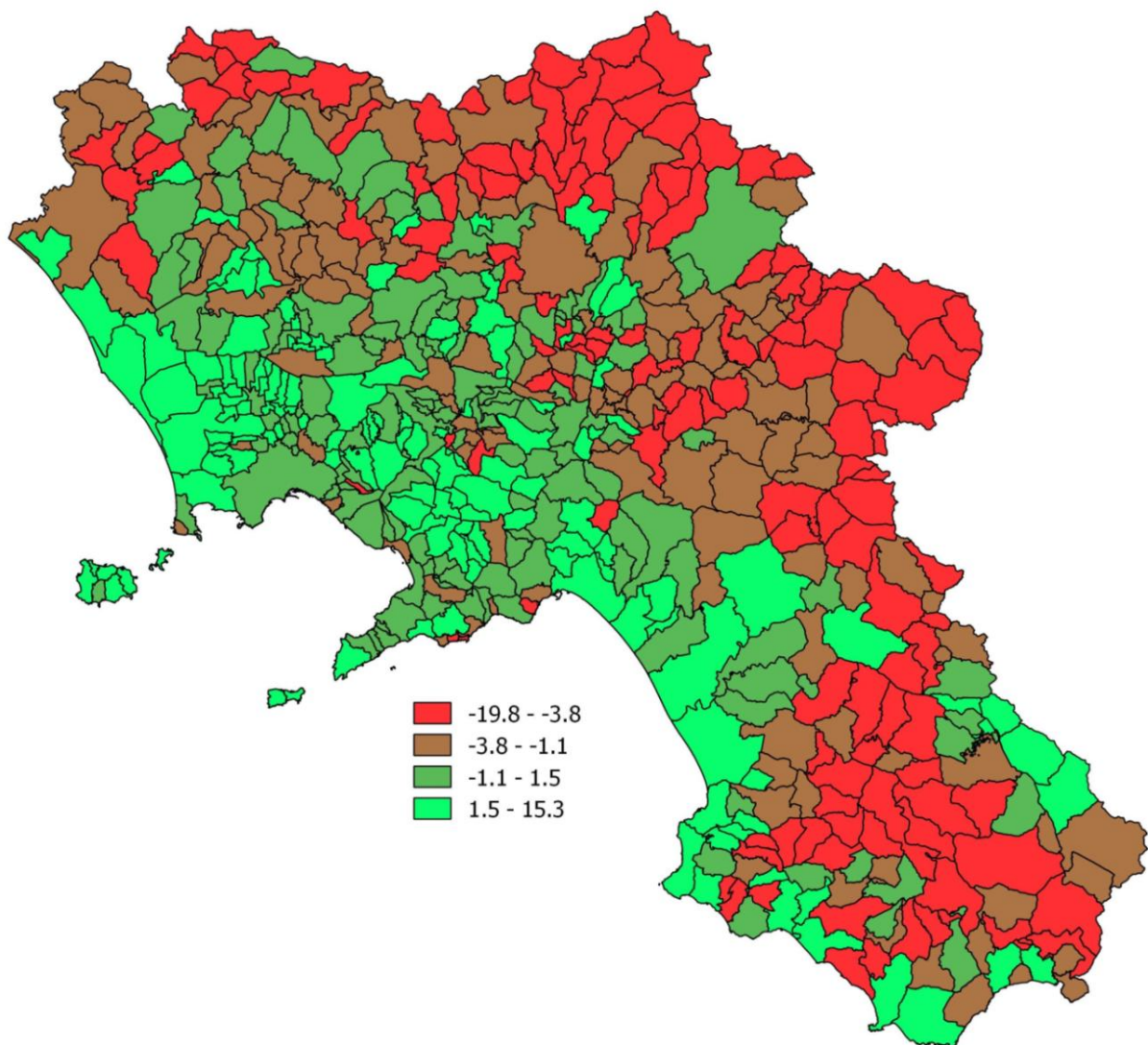


Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Poiché per la realizzazione delle attività produttive non si può prescindere dal discorso del fattore umano, il rapporto ha voluto investigare anche quelle che sono le più recenti tendenze di dislocazione della popolazione all'interno della regione Campania e quali sono le prospettive

demografiche del territorio alla luce delle previsioni demografiche rilasciate nel 2017. Si tratta di fenomeni che mutano molto lentamente nel corso del tempo ma che rischiano di restituirci da qui ai prossimi cinquant'anni una piramide dell'età della regione fortemente rivoluzionata laddove si dovessero mantenere alcune tendenze già in atto sui movimenti demografici in atto in regione (riassumibili essenzialmente nel calo della natalità, nell'aumento della vita media e in un saldo migratorio negativo a causa del trasferimento di alcune fasce demografiche verso altre aree del paese con l'estero che al momento non appare una meta particolarmente gettonata). La popolazione campana nel suo complesso dovrebbe ridursi di circa 1,5 milioni di unità in 50 anni (dagli attuali 5,8 milioni ai 4,3 milioni di inizio 2066) e per oltre 1/3 sarebbe composta da ultra sessantacinquenni a fronte dell'odierno 18,2%. Pertanto le previsioni sembrano indicare che in prospettiva futura si possa ripetersi in una scala Campania verso Italia, quello che sta succedendo da alcuni anni all'interno della regione con spostamenti di popolazione dalla parte orientale del territorio verso quella occidentale.

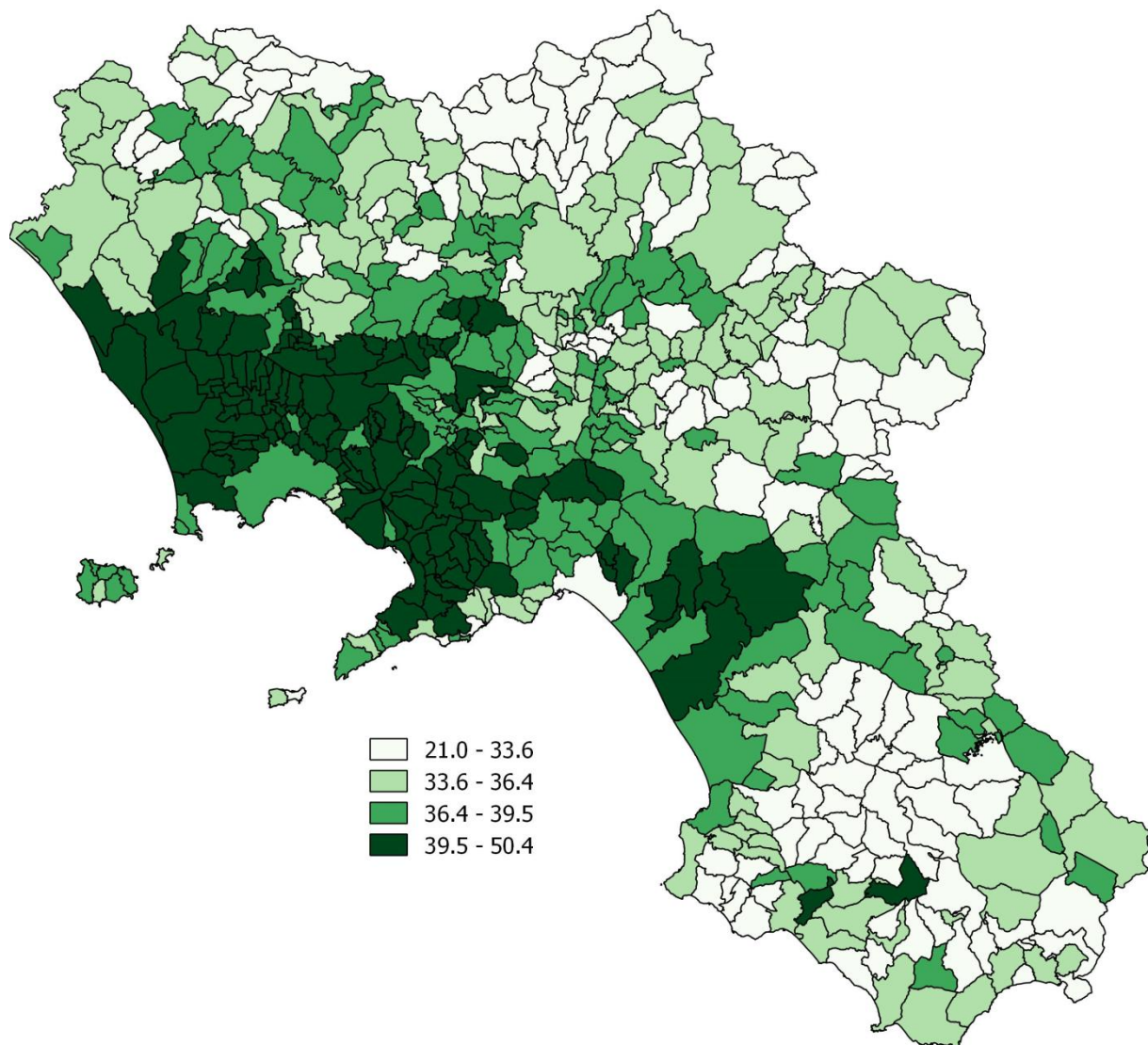
Fig.4-Variazione percentuale della popolazione residente fra 31 dicembre 2011 e 31 dicembre 2016 nei comuni della Campania



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fra 2011 e 2016 in un contesto di aumento della popolazione residente in regione valutabile in circa 75.000 unità si osserva come le tre province con uno sbocco sul mare abbiano guadagnato circa 85.000 residenti mentre le zone prive di tale caratteristica (ovvero Avellino e Benevento) ne hanno persi circa 10.000. Più in generale i comuni che si stanno spopolando sono i più piccoli della regione con solo 3 dei 67 comuni meno abitati che hanno fatto segnare un ripopolamento negli ultimi cinque anni con una perdita complessiva in questi comuni di oltre il 6% di popolazione. Sono invece oggetto di forte ripopolamento quasi tutti i grandi comuni della regione con qualche limitata eccezione che si sono incrementati di circa 32.000 abitanti. Prosegue pertanto lento ma inesorabile (di fatto è partito almeno dai primi anni '80 dello scorso secolo) il fenomeno della concentrazione della popolazione nelle aree più grandi ma anche in quelle di medio cabotaggio.

Fig.5-Incidenza percentuale della popolazione con meno di 35 anni sul totale della popolazione nei comuni della regione Campania. Situazione al 31 dicembre 2016



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Analogo modello localizzativo sembrano scegliere i giovani. La regione sia pure in invecchiamento rispetto al passato si contraddistingue per essere la più giovane d'Italia con Napoli e Caserta che

sono le due province più giovani di tutto lo Stivale come quota di under 35 sul totale della popolazione. In provincia di Caserta troviamo poi i comuni di Orta di Atella e Gricignano di Aversa che rientrano nel podio dei comuni italiani con la maggiore presenza relativa di giovani dopo il reggino Platì. All'interno della regione le scelte localizzative dei giovani sembrano orientarsi non necessariamente sulle grandi città (intendendo con questa accezione non solo i comuni capoluoghi ma in generale i comuni che potenzialmente hanno la capacità di attirare flussi) ma piuttosto sui medi centri. Questo perché tali centri rappresentano un compromesso accettabile fra la possibilità di trovare un'occupazione (o di raggiungere facilmente il luogo di lavoro) e le condizioni di accessibilità delle abitazioni in termini di acquisto o di affitto.

I modelli localizzativi che abbiamo fino a questo momento presentato sembrano fortemente correlati con le dinamiche di creazione di impresa, le cui misurazioni rappresentano uno dei fiori all'occhiello del sistema delle Camere di Commercio italiane. La Campania e i suoi territori rappresentano un'area in cui negli anni della crisi e anche subito dopo l'inizio della fase di inversione vi è sempre stata una accentuata propensione alla creazione di nuova impresa probabilmente vista come antidoto per sfuggire alla disoccupazione.

Tab.4- Iscrizioni, cessazioni, saldo e tasso di crescita delle imprese registrate nel 2016 e nei primi nove mesi del 2017 in alcune segmentazioni territoriali della regione Campania

	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Tasso di crescita
	2016			
Comuni capoluogo di sistema locale del lavoro	16.100	11.435	4.665	1,97
Altri comuni della regione Campania	22.261	18.025	4.236	1,26
Comuni totalmente montani	3.034	2.680	354	0,64
Comuni parzialmente montani	4.663	3.857	806	1,12
Comuni non montani	30.664	22.923	7.741	1,74
Comuni litoranei	15.370	10.909	4.461	2,01
Comuni non litoranei	22.991	18.551	4.440	1,27
Comuni ad alta urbanizzazione	23.073	16.782	6.291	1,91
Comuni a media urbanizzazione	10.236	8.289	1.947	1,28
Comuni a bassa urbanizzazione (rurali)	5.052	4.389	663	0,73
Comuni con incidenza di giovani superiore alla media regionale	15.136	11.888	3.248	1,52
Comuni con incidenza di giovani inferiore alla media regionale	23.225	17.572	5.653	1,58
Comuni con incidenza di stranieri superiore alla media regionale	19.682	13.980	5.702	2,03
Comuni con incidenza di stranieri inferiore alla media regionale	18.679	15.480	3.199	1,10
Totale regione	38.361	29.460	8.901	1,56
	Primi nove mesi 2017			
Comuni capoluogo di sistema locale del lavoro	11.406	8.279	3.127	1,30
Altri comuni della regione Campania	16.980	13.534	3.446	1,02
Comuni totalmente montani	2.706	2.129	577	1,04
Comuni parzialmente montani	3.481	2.835	646	0,90
Comuni non montani	22.199	16.849	5.350	1,19
Comuni litoranei	17.614	13.966	3.648	1,61
Comuni non litoranei	10.772	7.847	2.925	0,83
Comuni ad alta urbanizzazione	16.261	12.097	4.164	1,24
Comuni a media urbanizzazione	7.857	6.156	1.701	1,11
Comuni a bassa urbanizzazione (rurali)	4.268	3.560	708	0,78
Comuni con incidenza di giovani superiore alla media regionale	11.219	8.788	2.431	1,12
Comuni con incidenza di giovani inferiore alla media regionale	17.167	13.025	4.142	1,14
Comuni con incidenza di stranieri superiore alla media regionale	14.136	10.395	3.741	1,31
Comuni con incidenza di stranieri inferiore alla media regionale	14.250	11.418	2.832	0,97
Totale regione	28.386	21.813	6.573	1,14

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Ma nel 2017 sembra innestarsi una nuova fase nell'evoluzione dell'impresa campana. Meno nascite (se ne prevedono a fine anno circa 1.200 in meno del 2016) ma molti meno decessi (circa 1.600 in meno rispetto sempre al 2016). La tendenza è quindi meno imprese, più robustezza delle stesse (e quindi maggiore resistenza alle insidie del mercato alla crisi, derivante anche da una sempre più preponderante scelta di dotarsi di assetti sociali di tipo societario) e una tendenza allo sviluppo di impresa che pur essendo trasversale a tutto il territorio regionale sembra privilegiare un pochino di meno quei territori che si stanno spopolando sia in termini assoluti che di giovani come ad esempio i comuni montani (sia pure con qualche attenuazione del fenomeno nel corso del 2017) e quelli rurali.

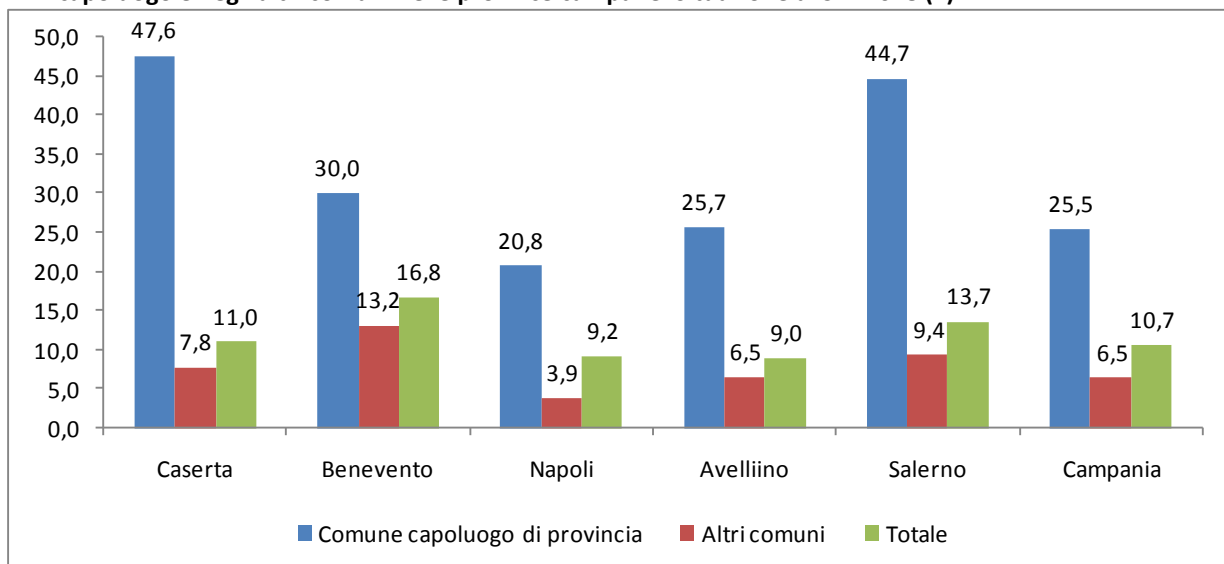
La Campania poi si conferma anche nel 2016 (e presumibilmente lo sarà anche nel 2017) come una delle culle dell'imprenditoria femminile del nostro paese con le province dell'entroterra a recitare la parte del leone visto che Benevento e Avellino sono ai primi due posti della classifica delle province italiane come incidenza delle imprese femminili sul totale dell'imprenditoria attiva sul territorio, rappresentando gli unici due casi in Italia dove tale rate supera il 30%. Va detto però che nella regione sembrano esistere due modelli di concepimento dell'impresa femminile. Il primo consiste in una imprenditoria diffusa ma "semplice" molto basata sul concetto della ditta individuale che è il modello sannita e irpino. Nel napoletano, dove l'imprenditoria femminile è decisamente minore in termini assoluti ma molto più strutturata da un punto di vista della forma giuridica adottata con una forte presenza di società (sempre più spesso di capitale).

Diverso è invece il caso delle imprese giovanili. Che stanno diminuendo di numero (come quasi ovvia conseguenza della compressione del numero di giovani presenti sul territorio) ma stanno crescendo di spessore visto che tutte le cinque province della regione si collocano nei primi dieci posti nella classifica delle province italiane ordinate per percentuale di imprese giovanili condotte in forma diversa da quella dell'impresa individuale. E fortemente improntate alla conduzione giovanile appaiono le cosiddette imprese start-up innovative che per il 23,6% sono condotte da under 35 (a fronte del 14% scarso che connota il totale delle imprese). Questo particolare segmento appare ancora molto esiguo sia nei numeri assoluti (poco più di 600 iniziative in tutta la regione) che in rapporto al potenziale che la regione può esprimere in termini di capacità di attivazione. Ma presenta delle caratteristiche distintive molto significative sia in termini di localizzazione che di specializzazione produttiva. Sotto il primo aspetto appare evidente come le start-up innovative siano un fenomeno decisamente metropolitano visto che la densità di start-up rispetto ai residenti è molto più alta nei comuni capoluogo di provincia che non negli altri comuni della regione. Da un punto di vista settoriale, invece, questo segmento imprenditoriale (che ha come modello organizzativo pressoché esclusivo la società a responsabilità limitata) ha come elemento di congiunzione con le specializzazioni nazionali, l'essere fortemente orientato ai servizi (con particolare riferimento al comparto legato alla produzione di software). Presenta però come elemento distintivo quello di mantenere quella forte vocazione alle attività commerciali che già caratterizza in generale l'imprenditoria della regione. Ovviamente si tratta in gran parte di un modello di commercio orientato all'on-line e molto diffuso nei comuni al di fuori delle cinque aree capoluogo di provincia.

Il sistema camerale, inoltre, da alcuni anni si sta cimentando molto nella misurazione di segmenti di economia complessi, ovvero quelli costituiti da attività economiche che coincidono con dei

concetti legati a quelle che sono le peculiarità del nostro paese. Fra queste peculiarità si annoverano senza dubbio l'economia della cultura e quella del mare che ovviamente stante le caratteristiche della regione sono ambiti di particolare interesse e nei quali la regione sembra avere del potenziale inespresso almeno rispetto a quanto accade a livello nazionale o per altre regioni connotate dalla presenza del mare. Con riferimento alla dimensione culturale (o meglio al sistema produttivo culturale) questa vale circa 4 miliardi di euro e pesa per il 4,4% della ricchezza complessivamente prodotta in Campania a fronte del 6% nazionale. La cosiddetta blue economy, INVECE, si ferma a 3,7 miliardi di euro e drena il 4% della locale ricchezza. Un dato decisamente basso rispetto a quanto accade in altri contesti. La riprova di quanto affermato è data dal fatto che nella "top ten" delle province italiane per incidenza del valore aggiunto derivante dall'economia del mare non figurano né Napoli né Salerno a cui aggiunge la considerazione che regioni come Sicilia e Sardegna presentano incidenze superiori al 5%.

Fig.6-Densità delle imprese start-up innovative ogni 100.000 abitanti residenti al 31 agosto 2017 nei comuni capoluogo e negli altri comuni nelle province campane. Situazione al 3-1-2018 (*)



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere e Istat